

Parlamentarismo fragile e contrappesi resilienti: il governo Babiš III mette alla prova l'assetto costituzionale ceco

di Angela Di Gregorio

Abstract: *Fragile Parliamentarism and Resilient Checks and Balances: The Babiš III Government as a Stress Test of the Czech Constitutional Order* – This article examines the most recent political and electoral developments in the Czech Republic, which culminated in the formation of one of Europe's most right-leaning governments in January 2026. Against the backdrop of the country's institutional architecture, the paper assesses whether the existing checks and balances (the President, the Constitutional Court, the Senate, the judiciary, the media, and civil society) can mitigate the risks of an illiberal shift. Drawing comparisons with the constitutional decay that has occurred in Hungary and Poland, the paper argues that, despite its fragility and reliance on negotiation, the Czech system still provides meaningful guardrails in the medium term, particularly given the role of presidential scrutiny, the upper house's veto power, and judicial review.

Keywords: Czech Republic; 2025 parliamentary elections; Populism; Government; Checks and balances

851

1. La Repubblica ceca tra Visegrád e Bruxelles

La Repubblica ceca è tradizionalmente annoverata tra le democrazie consolidate dell'Europa centro-orientale, specialmente nel raffronto con gli altri paesi del Gruppo di Visegrád (V4)¹. Ciò nondimeno, anche in tale ordinamento si sono manifestate criticità sul piano politico-istituzionale – riconducibili alla pervasività di fenomeni corruttivi, a dinamiche di interpenetrazione sistemica tra sfera politico-istituzionale, circuito mediatico e poteri economici, nonché a una persistente e strutturale frammentazione del sistema partitico – idonee, unitamente a fattori di natura socio-economica, a determinare condizioni favorevoli alla formazione di esecutivi connotati in senso populista con la partecipazione di forze politiche

¹ Secondo l'ultima rilevazione di *Freedomhouse*, la Repubblica ceca è classificata come "free" (<https://freedomhouse.org/country/czechia>) con uno *score* di 95/100 (*Global Freedom*), al pari di paesi come Germania, Cile, Islanda, Belgio (https://freedomhouse.org/country/scores?sort=fiw&sort_order=asc). Nel *Democracy Report 2025* di V-dem, invece, la Repubblica ceca, pur essendo riportata nell'elenco delle *Liberal Democracies*, viene considerata in fase di democratizzazione dopo un periodo di fragilità tra il 2017 e il 2021 (quando era al governo ANO): https://v-dem.net/documents/61/v-dem-dr_2025_lowres_v2.pdf.

“antisistema” e “sovraniste”². Ciò è appunto quanto accaduto a seguito delle elezioni politiche dell’ottobre 2025 per il rinnovo della Camera dei deputati, dove il partito ANO, acronimo di *Akce Nespokojených Občanů* (Azione dei Cittadini Insoddisfatti), il cui leader è l’imprenditore multimiliardario Andrej Babiš³, ha ottenuto la maggioranza relativa dei seggi ed ha poi deciso di allearsi, a differenza di precedenti occasioni⁴, con due piccole forze politiche contrarie ad una serie di importanti politiche europee (migrazioni, ambiente, aiuti Ucraina). Si tratta del partito SPD (*Svoboda a Přímá Demokracie*: Libertà e Democrazia diretta) e del nuovo partito AUTO (*Motoristé Sobě*: Automobilisti per sé stessi), che hanno ottenuto rispettivamente 15 seggi (e la presidenza della Camera dei deputati per il proprio leader Tonio Okamura) e 13 seggi.

Alla luce della formazione del governo Babiš III, e considerando le dinamiche di fragilità, decadimento democratico e “cattura” illiberale delle istituzioni di garanzia negli altri tre paesi del V4, si ritiene utile verificare se ci troviamo di fronte all’avvio di una traiettoria illiberale analoga a quelle già sperimentate, con modalità diverse, in Ungheria, Polonia e Slovacchia, oppure se l’assetto costituzionale ceco dispone ancora di contrappesi sufficienti a contenere una torsione maggioritaria del sistema. Tale verifica rileva anche alla luce delle prospettive di “risanamento” o “ripristino” democratico in atto in Polonia, a seguito della svolta politica del 2023, e in Ungheria, con la formazione del nuovo governo di Tisza dopo le elezioni del 12 aprile 2026, laddove, ferme restando le incognite che si celano dietro la svolta democratica ungherese, le difficoltà di ricostruzione dei *checks and balances* derivano anche dagli assetti costituzionali precedenti il *democratic decay*, quelli che si possono definire “errori” dei costituenti, stretti tra compromessi contingenti e mancanza di orizzonti di lungo respiro.

Come si intende dimostrare, la Repubblica ceca sembra riuscire a trasformare quelli che sono stati tradizionalmente considerati “difetti” della sua forma di governo – l’instabilità delle maggioranze, la frammentazione partitica e i ricorrenti conflitti tra Presidente e governo –, in combinazione

² Essendo composto da due partiti che fanno parte del gruppo Patrioti per l’Europa (ANO e AUTO) e da uno che fa parte del gruppo Europa delle Nazioni Sovrane (SPD), risulta il governo più spostato a destra del panorama europeo. Vedi P. Janebová, *Czechia between 1989 and 2025: From Velvet hopes to right-wing populism*, in *New East. Eu.*, 19-12-2025, <https://neweasterneurope.eu>.

³ Ma l’aveva ottenuta anche a seguito delle elezioni del 2021 senza riuscire a governare, per cui la formazione di un governo populista non era scontata all’indomani del voto, anche perché in campagna elettorale non si era parlato di una coalizione simile. Vedi S. Benvenuti, *Le elezioni della Camera dei deputati della Repubblica ceca del 3 e 4 ottobre 2025*, in *federalismi.it*, 25-11-2025, che riferisce anche dello spostamento a destra di ANO a partire dalle elezioni presidenziali del 2023 e della sua adesione al gruppo Patrioti per l’Europa (dove ci sono anche la Lega e Fidesz) uscendo dai liberali di ALDE a seguito delle elezioni europee del 2024.

⁴ ANO era già stato dal 2014 al 2017 *junior partner* in una coalizione guidata dal partito socialdemocratico e successivamente partito di maggioranza relativa a seguito delle elezioni del 2017, con la formazione di un governo minoritario (Babiš I: dal dicembre 2017 al luglio 2018), che non ha ottenuto la fiducia e che è stato seguito poi, dal 2018 al 2021, da un governo a guida ANO in coalizione con il partito socialdemocratico e l’appoggio esterno dei comunisti (Babiš II).

con le risorse offerte dalla cultura civica e dal radicamento delle tradizioni del costituzionalismo, in fattori di una peculiare resilienza degli assetti democratici. In tale prospettiva, le caratteristiche della forma di Stato e quelle della forma di governo risultano strettamente intrecciate. In altri termini, proprio quegli elementi solitamente reputati disfunzionali – la formula elettorale proporzionale, il bicameralismo asimmetrico, l’eccedenza del ruolo presidenziale, l’assertività della Corte costituzionale, segnatamente nel controllo del sistema elettorale, nonché una diffusa cultura della negoziazione e del compromesso – possono operare, almeno nel medio periodo, come fattori di contenimento rispetto a possibili dinamiche di atrofizzazione in senso illiberale dei contro-poteri. Se tale ipotesi fosse confermata, ne emergerebbe una variante particolarmente resiliente della forma di governo parlamentare e, di riflesso, una maggiore capacità di tenuta della forma di Stato democratica, non solo in confronto alle esperienze di “democrazia illiberale”, ma anche rispetto alle traiettorie delle principali democrazie europee, ove l’architettura costituzionale appare sempre più sotto pressione, talora fino al limite di rottura, a fronte della destrutturazione dei cicli politici post-bellici o post-autoritari e dell’avanzata delle destre populiste⁵.

2. La forma di governo: tra debolezza dell’esecutivo e contrappesi (o ingerenze?) presidenziali

La forma di governo si pone nel solco delle tradizioni del parlamentarismo della Cecoslovacchia inter-bellica, nonostante la Repubblica ceca acquisti per la prima volta la sovranità statale solo dal primo gennaio 1993. La Costituzione del 16 dicembre 1992 ha ripreso diversi istituti del parlamentarismo (non maggioritario) di quell’esperienza costituzionale, sulla carta molto avanzata, come tutte le costituzioni “dei professori” degli anni Venti del Novecento; tuttavia, ha cercato di porvi maggiori correttivi con una razionalizzazione che risulta comunque debole⁶.

Nel capitolo della Costituzione dedicato al potere legislativo (il II, artt. 15- 53) si disciplinano la composizione e le competenze delle due camere. Per entrambe viene costituzionalizzata la formula elettorale (per la Camera dei deputati si parla di «principi della rappresentanza proporzionale» e per il Senato di «principi del sistema maggioritario»: art. 18). Alcune leggi, come quelle elettorali (ed anche la ratifica di certi tipi di trattati: art. 49), devono essere adottate da entrambe le camere (artt. 39-40), negli altri casi il Senato può anche manifestare un silenzio-assenso (artt. 46-47). In caso di veto presidenziale (art. 50, c. 2), o del Senato (art. 47, c. 3), questo può essere superato dalla Camera dei deputati votando nuovamente il testo a maggioranza assoluta dei componenti. Il Senato deve obbligatoriamente

⁵ Si rinvia ai saggi raccolti in R. Tarchi, G. D’Ignazio, V. Pepe, D. Amirante (cur.), *Dinamiche delle forme di governo e sistemi elettorali*, Napoli, 2025. Vedi anche R. Tarchi, *Riflessioni in tema di forme di governo a partire dalla dottrina Mauro Volpi*, in *DPCE*, 2022, 4, 4259; C. Martinelli, *Riflessioni critiche sullo stato di salute di alcune forme di governo europee*, in *Rassegna Parlamentare*, 2025, 1, 199.

⁶ Vedi A. Di Gregorio, *Repubblica ceca*, Bologna, 2008 e Id., *Repubblica ceca*, in M. Ganino (cur.), *Codice delle Costituzioni*, vol. III, Padova, 2013, 211.

approvare sia le leggi di revisione costituzionale (art. 39, c. 4), sia gli atti con cui si dichiara lo stato di guerra, o si decide l'invio all'estero delle forze armate o su altri profili relativi alla difesa ed alla partecipazione internazionale (art. 40). Per quanto riguarda il ruolo del Senato in situazioni emergenziali, in base all'art. 33 la camera alta, nel periodo in cui la Camera dei deputati è sciolta, può adottare provvedimenti legislativi in materie non differibili e che richiederebbero altrimenti l'adozione di una legge⁷. La Camera dei deputati può essere sciolta nelle ipotesi previste dall'art. 35, che nella versione del settembre 2009 ai motivi legati alle questioni fiduciarie ed all'inattività (art. 35, c. 1) aggiunge la possibilità dell'auto-scioglimento (art. 35, c. 2).

Nel capitolo III dedicato al potere esecutivo sono disciplinati il Presidente (artt. 54-66), il Governo (67-78), i ministeri ed altri uffici amministrativi (art. 79), il Pubblico Ministero (art. 80). Al Governo è attribuita una competenza generale nella sfera dell'esecutivo (art. 67, c. 1), mentre il Presidente ha competenza solo nei limiti che gli/le attribuisce la Costituzione (artt. 62, 63, 64). L'art. 54 cost. definisce il Presidente «capo dello Stato» mentre per l'art. 67 il Governo è «massimo organo del potere esecutivo». Il premier ceco può essere definito come un *primus inter partes* (la fiducia, infatti, è concessa al Governo nella sua collegialità: art. 68, c. 3), tuttavia il presidente del Governo può proporre al Presidente della Repubblica, oltre che la nomina, anche la destituzione di singoli ministri (art. 74). Nella Costituzione ceca sembrano comunque esservi più meccanismi di razionalizzazione rispetto a quella cecoslovacca del 1920: se la fiducia iniziale al governo è concessa a maggioranza semplice, per la sfiducia si richiede quella assoluta (art. 72); l'art. 73, c. 2 prevede tre situazioni in cui il governo è obbligato a dimettersi (negata fiducia, espressione di sfiducia, rinnovo della Camera dei deputati).

La debolezza dell'esecutivo deriva sia da elementi istituzionali che da aspetti elettorali e politici. Pur trovandosi in una situazione di instabilità dovuta alle dinamiche delle coalizioni (deboli e non omogenee, si formano dopo le elezioni e sono a volte tenute insieme solo dalla necessità di superare il voto di investitura), non esiste la possibilità per il governo di chiedere lo scioglimento anticipato della camera bassa, che può essere effettuato come visto solo in determinate circostanze. Si è tentato di riformare il sistema elettorale per aumentarne la selettività o addirittura, come nel 2000, per favorire il bipolarismo, ma l'intervento della Corte costituzionale lo ha impedito. Il quadro politico risulta comunque polarizzato a causa della debolezza istituzionale della "forma" partito e ciò prescinde dalla formula elettorale, come testimonia il frazionamento del Senato, che pure è eletto con sistema *majority*.

Nonostante un quadro fortemente ancorato nel solco della forma di governo parlamentare, le attribuzioni costituzionali del capo dello Stato sono più numerose rispetto a quelle di altri capi di Stato in sistemi di tipo parlamentare. Innanzitutto vi è un elenco di poteri che non sono soggetti a

⁷ Tali provvedimenti sono esclusi in una serie di materie elencate dalla Costituzione; l'iniziativa in merito spetta solo al governo e il Presidente non ha diritto di veto sospensivo; devono essere ratificati dalla Camera dei deputati appena questa potrà nuovamente riunirsi, a pena di decadenza.

controfirma ministeriale (art. 62), anche se per lo più si tratta di atti politicamente obbligati; vi è il potere di veto legislativo, come detto sopra, che può essere superato a maggioranza assoluta dei deputati; la facoltà di intervenire in parlamento (art. 64, c. 1); di partecipare alle riunioni del Governo e di chiedere rapporti ai ministri (art. 64, c. 2); di far ricorso alla Corte costituzionale⁸ (sia il veto legislativo che il ricorso alla Corte costituzionale sono stati usati in maniera attiva dai Presidenti cechi); una serie di poteri di nomina, tra cui particolarmente importante è quella dei giudici costituzionali⁹. Comunque, a prescindere dalla formale attribuzione di competenze, nei momenti di crisi politica e debolezza dell'esecutivo, piuttosto frequenti in questo paese, il capo dello Stato ha sempre cercato di ingerirsi nel gioco politico. Però la logica del parlamentarismo, e dunque la volontà dei partiti, hanno finito col prevalere, nonostante la tendenza di alcuni Presidenti a ritardare la formazione dei governi tenendo in piedi per diversi mesi esecutivi privi di fiducia ma dotati di “apprezzamento” presidenziale.

L'introduzione dell'elezione diretta del capo dello Stato (revisione costituzionale del 2012), non ha apportato maggiore stabilità all'esecutivo né ha trasformato la forma di governo in senso semipresidenziale (confermando la tendenza ad un semi-presidenzialismo apparente in quasi tutti i paesi dell'area), nonostante la dottrina suggerisse di accompagnare l'elezione diretta con una contestuale ridefinizione delle competenze del capo dello Stato¹⁰, rischiando semmai di aumentare le tensioni infra-esecutivo per i comportamenti ai limiti della rottura costituzionale del primo Presidente elettivo Miloš Zeman, in carica per due mandati dal 2013 al 2023. Tuttavia, anche Presidenti eletti dal parlamento hanno adottato comportamenti analoghi. È il caso di Václav Klaus (in carica dal 2003 al 2013), come Zeman ex premier ed ex leader di partito, il quale ha mostrato una marcata faziosità, accompagnata da una certa tendenza allo squilibrio nelle decisioni e, in non pochi casi, a vere e proprie forzature delle prassi costituzionali; a ciò si è aggiunta l'esplicita manifestazione di posizioni euroscettiche. Con l'elezione di Petr Pavel nel gennaio 2023, lo stile della Presidenza è divenuto sensibilmente più sobrio, equilibrato e istituzionale, pur non mancando elementi di frizione – come si vedrà – con il nuovo esecutivo guidato da Babiš.

⁸ Il Presidente può impugnare le leggi per un controllo di costituzionalità (prima o dopo l'entrata in vigore), può chiedere il controllo di costituzionalità dei trattati internazionali (prima della ratifica), può sollevare conflitti di competenza con altri organi costituzionali, può chiedere la sospensione o lo scioglimento dei partiti politici (vedi art. 87 cost. e art. 64 e ss. della legge 182/1993 sulla Corte costituzionale).

⁹ Col consenso del Senato. In argomento vedi G. Vartazaryan, *Překročení jmenovacích pravomocí prezidenta České republiky*, in *Jurisprudence*, 2024, 3; A. Di Gregorio, *Tra vulnerabilità politica e possibilità di “cattura”: la selezione dei giudici costituzionali nelle esperienze dell'Europa centrale ed orientale*, in *DPCE*, 2025, SP2, 281.

¹⁰ Vedi S. Benvenuti, *Sviluppi costituzionali e della forma di governo nella Repubblica ceca alla luce delle elezioni della Camera dei deputati dell'ottobre 2017. Il persistere di difficoltà storiche e loro rilevanza europea nell'attuale contesto storico*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, 2018, 2, 1.

2.1 Prassi di formazione e instabilità degli esecutivi

La Costituzione non stabilisce entro quanto tempo si debba formare il governo a seguito delle elezioni, né quanto tempo debba intercorrere tra il primo e i successivi tentativi. Ai sensi dell'art. 68, c.3 il Governo deve presentarsi entro trenta giorni dalla sua nomina dinanzi alla Camera dei deputati per richiedere l'espressione della fiducia. Di conseguenza può restare in carica per mesi un governo privo di fiducia o dimissionario, come è appunto accaduto.

Senza mai arrivare ad un governo monocolore stabile di maggioranza, dal 1996 (prime elezioni parlamentari dopo l'indipendenza) si sono alternate diverse formule: governi di coalizione spesso poco coerenti sotto il profilo ideologico, diversi governi tecnici (1998, 2009-2010, 2013-2014), governi di minoranza privi di fiducia che hanno governato per diversi mesi e persino un governo con l'appoggio esterno dei comunisti (il governo "Babiš II").

La prassi di formazione dei governi non rileva qui in chiave meramente cronologica, ma nella misura in cui mostra tre costanti del parlamentarismo ceco: l'assenza di maggioranze autosufficienti, il ruolo strutturale delle coalizioni post-elettorali e la tendenza del Presidente a espandere i propri margini di intervento nei momenti di debolezza partitica. Nel 1998 il partito socialdemocratico (ČSSD), pur risultando primo partito, fu in grado di formare il governo solo grazie a un accordo di desistenza con il partito civico-democratico (ODS), fondato su uno scambio politico-istituzionale che garantiva il sostegno parlamentare in cambio del controllo di posizioni chiave (presidenza delle due camere e degli organi di controllo della camera bassa) e che ha portato al tentativo (fallito) di cambiare la legge elettorale per favorire i due partiti. Lungi dal rafforzare la stabilità del sistema, tale soluzione ne metteva in luce la dipendenza da logiche negoziali interpartitiche e la debolezza del circuito fiduciario. Queste criticità emergono in modo paradigmatico nello stallo seguito alle elezioni del 2006: in assenza di una maggioranza chiara, la formazione del governo Topolánek (leader dell'ODS) richiese ben 220 giorni e si concluse solo attraverso soluzioni parlamentari contingenti (l'uscita dall'aula di due deputati del partito socialdemocratico al momento del voto di fiducia). L'esperienza conferma così una difficoltà persistente del sistema a generare governi stabili, evidenziando una fragilità che, pur non traducendosi in una crisi della forma di governo in senso strutturale, incide profondamente sulle sue modalità di funzionamento.

Va altresì rilevato che, fino alle elezioni legislative del 2013, il sistema partitico ha avuto dei contorni relativamente stabili, grazie alla presenza di due poli principali: un partito egemone nel centro-destra, l'ODS (*Občanská Demokratická Strana*, Partito Civico Democratico), e uno nel centro-sinistra, il ČSSD (*Česká strana sociálně demokratická*, Partito Socialdemocratico). All'interno di questo assetto, l'alternanza al governo fino al 2017 si è realizzata prevalentemente attraverso coalizioni guidate da uno dei due partiti maggiori, con la parziale eccezione di governi tecnici comunque sostenuti dai principali partiti parlamentari. Il Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSČM), pur mantenendo una presenza parlamentare

significativa, è rimasto stabilmente escluso dall'area di governo, essendo fin dall'inizio considerato antisistema¹¹.

L'assetto dei partiti finora descritto ha iniziato a mostrare segni di progressiva destabilizzazione a partire dal secondo decennio successivo alla fine del regime comunista. Un primo fattore di rottura è rappresentato dall'emergere di un "partito-azienda", ossia ANO 2011 (o semplicemente ANO), fondato nel 2012 da Andrej Babiš secondo un modello riconducibile, per alcuni tratti, all'esperienza berlusconiana (una combinazione di istanze populiste, retorica anticorruzione e forte critica al sistema dei partiti tradizionali, e una vocazione liberista in materia di economia). ANO si è rapidamente affermato come forza centrale del sistema politico, acquisendo una rilevante consistenza elettorale già nel 2013, con conseguente ingresso al governo in coalizione con il ČSSD e il partito popolare cristiano-democratico KDU-ČSL (il governo era diretto dal leader socialdemocratico Sobotka). Successivamente, si è affermata una seconda tipologia di forze di rottura, riconducibili più propriamente ad un'area di partiti antisistema a destra dello spettro politico. Tra queste, un ruolo centrale è svolto dal partito SPD, *Svoboda a přímá demokracie* (Libertà e Democrazia Diretta), fondato nel 2015 da Tomio Okamura dopo la sua fuoriuscita da una precedente formazione politica (Alba della democrazia diretta, *Úsvit Prímé Demokracie*)¹². Accanto ad esso si collocano ulteriori gruppi di orientamento più radicale, attualmente esclusi dalla rappresentanza parlamentare¹³. Nel 2022 si è costituito *Motoristé sobě* o AUTO (Automobilisti per sé stessi), una formazione nata come espressione di interessi specifici, legati alla mobilità e all'opposizione a misure percepite come eccessivamente restrittive in materia di transizione ecologica. Pur privo di una struttura ideologica articolata, il partito ha intercettato un elettorato critico verso le politiche ambientali dell'UE. È considerato antisistema (ed euroscettico) anche il movimento *Stačilo!* (Basta!), formatosi alla fine del novembre 2023 su iniziativa della leader del Partito Comunista di Boemia e Moravia in vista delle elezioni europee e che include, oltre al KSČM, anche Democratici Uniti - Associazione degli Indipendenti (SD-SN) e il Partito Nazionale Sociale Ceco (ČSNS)¹⁴.

¹¹ Istituito nel 1989, deriva dal Partito Comunista della Cecoslovacchia (KSČ), fondato nel 1921 e divenuto protagonista del colpo di Stato del 1948 governando poi il paese fino alla rivoluzione di velluto del 1989. Con lo scioglimento della Cecoslovacchia il KSČM ed il suo omologo slovacco presero strade diverse, anche perché quest'ultimo assunse il nome di Partito della Sinistra Democratica, avviando una trasformazione politica in senso socialdemocratico. Il KSČM ha avuto una presenza stabile fra il 10% e l'11 % nel parlamento ceco fino al 2013, ha rafforzato la sua influenza alle elezioni regionali ed a quelle al parlamento europeo, ma ha subito un forte declino dal 2021, perdendo rappresentanza nazionale (non ha superato lo sbarramento per la prima volta) e tentando da ultimo una ristrutturazione interna sotto la guida di una nuova *leader*.

¹² Rappresenta la principale forza populista radicale di destra nel panorama ceco. Il partito è caratterizzato da una piattaforma marcatamente nazionalista, anti-immigrazione, euroscettica e favorevole all'uso di strumenti di democrazia diretta.

¹³ Qui una disamina generale delle caratteristiche dei partiti cechi: <https://www.volbyprovsechny.cz/projekt-2025/prehled-politickych-stran-v-ceske-republice/>.

¹⁴ <https://stacilo.cz/>.

Le elezioni del 2013 hanno dunque segnato una prima rottura dell'assetto bipolare imperniato su ODS e socialdemocratici, con l'ingresso di ANO come nuova forza centrale e la conseguente frammentazione del quadro parlamentare. Nel 2017 tale tendenza si è ulteriormente consolidata: ANO è risultato il primo partito, mentre le forze tradizionali del centro-sinistra hanno subito una netta contrazione, senza tuttavia determinare una stabilizzazione del sistema attorno a un nuovo asse di governo. ANO è entrato nella coalizione di governo con altri partiti e Babiš è stato nominato Ministro delle finanze (essendo costretto a dimettersi qualche mese prima delle elezioni del 2021 per accuse di frode fiscale nonostante l'appoggio dell'allora Presidente Zeman¹⁵). Le elezioni del 2021 hanno confermato la crisi strutturale della sinistra¹⁶ con un temporaneo riequilibrio a favore delle forze del centro-destra liberale, riunite in coalizioni elettorali (tra queste SPOLU, ossia Insieme, tra ODS, KDU-ČSL e TOP 09; PIRSTAN, tra il partito dei sindaci e il partito Pirata), che non ha però minato il ruolo di ANO in termini di consenso relativo. Infine, l'ultima tornata elettorale del 2025 ha rafforzato la tendenza alla polarizzazione del sistema, sancendo l'uscita dal parlamento delle principali forze di sinistra e favorendo la formazione di una maggioranza orientata verso destra, fondata sull'alleanza tra ANO e partiti di impronta populista ed euroscettica.

Nel loro insieme, tali sviluppi configurano uno spartiacque significativo nel funzionamento del sistema partitico ceco, in linea con una tendenza osservabile, seppur con intensità variabile, in numerosi altri paesi europei. La trasformazione appare riconducibile a una pluralità di fattori: da un lato, a dinamiche generazionali, che hanno progressivamente ridotto la base elettorale delle forze di sinistra tradizionali; dall'altro, a fattori socioeconomici, tra cui gli effetti delle crisi economica e migratoria, che hanno contribuito alla polarizzazione del dibattito politico e al rafforzamento di orientamenti euroscettici. A questi elementi si aggiunge il fenomeno della radicalizzazione "strategica" di partiti moderati, che tendono a inseguire l'elettorato delle forze più estreme, secondo dinamiche già osservate in altri paesi europei.

3. Il sistema partitico tra scarsa selettività della formula elettorale e protezione da elementi antisistema

¹⁵ Il premier Sobotka aveva chiesto al Presidente Zeman di destituire il Ministro delle finanze. Tuttavia, Zeman, aperto sostenitore di Babiš, ha temporeggiato palesando dubbi in merito sia ai motivi della destituzione sia all'obbligo costituzionale del Presidente di accettare le dimissioni e destituire il ministro, nonostante la prassi fosse sempre andata sempre in tale direzione. La vicenda si è risolta a seguito di un accordo politico tra i partiti della coalizione. Su questa vicenda vedi M. Mazza, *La crisi politico-istituzionale nella Repubblica ceca: profili costituzionalistici*, in *DPCE*, 2017, 3, 543. Anche A. Di Gregorio, L.A. Nocera, *A political crisis in the Czech Republic?*, 25-5-2017, <https://nad.unimi.it/a-political-crisis-in-the-czech-republic/>.

¹⁶ Lo storico partito socialdemocratico non ha superato lo sbarramento alle elezioni del 2021 e nel 2023 si è trasformato in *Sociální demokracie* (SOCDEM). Alle elezioni del 2025 alcuni membri del partito si sono candidati con Stačilo!

3.1 Le trasformazioni del sistema elettorale tra tentativi di selettività e temperamento del giudice costituzionale

L'art. 18, c. 1 cost. stabilisce che le elezioni della Camera dei deputati si svolgono «secondo i principi della rappresentanza proporzionale», con un riferimento piuttosto generico che consentirebbe alla legge elettorale (che deve essere adottata da entrambe le camere) di declinare la formula con una certa flessibilità. Negli ultimi 35 anni vi sono stati una serie di tentativi del legislatore di introdurre meccanismi di selettività nel sistema, in alcuni casi apertamente favorevoli ai maggiori partiti. Tuttavia, la Corte costituzionale ha contribuito a far riscrivere in un perimetro ben definito le regole del gioco, seppure con delle evoluzioni significative, con due interventi fondamentali, nel 2000 e nel 2021.

Tralasciando le elezioni avvenute ancora nel contesto federale, quando si tentò di favorire al massimo la rappresentanza partitica nella fase di ricostituzione di un sistema pluralista, la prima legge elettorale per il parlamento, la legge n. 247/1995 Sb., del 27 settembre 1995 (*Zákon o volbách do Parlamentu ČR*), ha disciplinato in un unico testo i diversi elementi del sistema elettorale (circoscrizioni, presentazione delle candidature, soglie e meccanismi di trasformazione dei voti in seggi). In base a tale legge, i seggi alla camera bassa erano assegnati in due scrutini ai quali potevano accedere i partiti che avessero superato a livello nazionale lo sbarramento del 5% (le coalizioni di due partiti il 7%, di tre il 9% e di oltre tre l'11%). Nel primo scrutinio i seggi erano distribuiti in otto collegi elettorali regionali con la formula di Hagenbach-Bischoff. Nel secondo scrutinio, a livello nazionale, si distribuivano i voti non utilizzati nei collegi al primo scrutinio per assegnare i seggi residui, usando di nuovo la formula di Hagenbach-Bischoff. Se fossero rimasti ulteriori seggi da assegnare, un'ulteriore distribuzione avrebbe beneficiato i partiti con i maggiori resti. Si trattava di un sistema con correzione estremamente bassa.

In questa fase iniziale (seconda metà anni Novanta) la Corte costituzionale è stata chiamata soprattutto a pronunciarsi sui correttivi alla proporzionalità, come le soglie di sbarramento. Tra gli interventi più noti si rammenta la decisione Pl. ÚS 25/96, che ha respinto la richiesta di annullamento di parti della disciplina elettorale ritenendo che una soglia di sbarramento possa essere compatibile con un sistema proporzionale se giustificata da esigenze funzionali (contenimento della frammentazione) e non sia sproporzionata rispetto ai fini¹⁷. Nello stesso clima, la Corte aveva già affrontato anche il tema delle cauzioni elettorali con la decisione Pl. ÚS 3/96¹⁸, richiamata poi come precedente nella giurisprudenza successiva: l'orientamento complessivo di quegli anni è stato quello di non sostituirsi al legislatore nella "taratura" del sistema, purché non si superasse una soglia di distorsione incompatibile con pluralismo e pari opportunità della competizione.

¹⁷ <https://www.zakonyprolidi.cz/print/cs/1997-88/zneni-19970430.htm?sil=1>.

¹⁸

<https://nalus.usoud.cz/Search/ResultDetail.aspx?id=29191&pos=2&cnt=2&typ=result>.

Con la legge n. 204/2000 Sb., approvata a seguito dell'accordo tra ODS e ČSSD menzionato sopra, si è cercato di introdurre meccanismi di selezione favorevoli ai partiti maggiori. La legge prevedeva di aumentare i collegi elettorali a 35, e dunque di diminuirne l'ampiezza, di ridurre gli scrutini da due a uno e di applicare una formula D'Hondt modificata. Il Presidente della Repubblica Havel ha impugnato le modifiche dinanzi alla Corte costituzionale e questa, con la sentenza Pl. ÚS 42/2000 del 24 gennaio 2001¹⁹, ha dichiarato che la creazione di 35 "volební kraje" per la Camera, contro gli 8 precedenti, avrebbe avuto un impatto strutturale sulla proporzionalità (circoscrizioni più piccole alzano la soglia implicita e amplificano la disproporzionalità). Essa ha dunque fissato un criterio di valutazione secondo il quale non basta guardare la formula nella sua singolarità, ma bisogna valutare gli effetti cumulativi del pacchetto (numero/dimensione delle circoscrizioni, regole di riparto, soglie), che possono svuotare il nucleo costituzionale della proporzionalità.

A seguito di questa decisione è stata adottata la legge n. 37/2002 Sb., che è intervenuta sull'ampiezza dei collegi elettorali (sono aumentati da 8 a 14 coincidendo con le nuove regioni amministrative; sono però di dimensioni molto diversificate)²⁰, la formula (la formula di Hagenbach-Bischoff viene sostituita dal metodo del divisore D'Hondt e si elimina anche il secondo scrutinio, non più necessario, che aumentava di molto la proporzionalità del sistema), lo sbarramento (rimane il 5% per i partiti singoli, le coalizioni devono superare uno sbarramento pari alla somma del 5% per ogni partito che le compone ma sopra i 4 partiti rimane il 20%²¹).

Il sistema elettorale così congegnato è stato applicato senza modifiche per circa 20 anni, prima di essere sottoposto nuovamente a scrutinio di costituzionalità in una decisione che sembra avere fatto un passo indietro rispetto alle valutazioni del 2000. Si tratta della decisione Pl. ÚS 44/17 del 2 febbraio 2021²², in cui la Corte, accogliendo in larga parte il ricorso di un gruppo di senatori²³, ha annullato parti importanti della legge elettorale, in particolare le disposizioni sul riparto dei seggi e la disciplina delle soglie per le coalizioni, sostenendo che gli effetti cumulativi dei correttivi avrebbero oltrepassato la soglia costituzionalmente tollerabile, incidendo sulla parità del voto e sulla competizione tra forze politiche in un sistema che la Costituzione vuole proporzionale. Nel dispositivo sono indicati in modo puntuale gli articoli eliminati e il fatto che la caducazione opera immediatamente, con la pubblicazione ufficiale della decisione²⁴.

¹⁹ <https://nalus.usoud.cz/Search/GetText.aspx?sz=Pl-42-2000>.

²⁰ Nei 4 collegi maggiori si eleggevano tra 23 e 25 deputati, nel più piccolo 5, in quelli medi tra 10 e 14.

²¹ Così si scoraggiano le coalizioni preelettorali. Qui il testo della legge: <https://www.zakonyprolidi.cz/cs/2002-37>.

²² <https://www.zakonyprolidi.cz/cs/2021-49>.

²³ I ricorrenti contestavano due elementi strutturali del sistema: la combinazione tra la suddivisione del territorio del paese in 14 circoscrizioni regionali di dimensione molto diversa e l'impiego della formula D'Hondt a livello di ciascun collegio; le soglie di sbarramento "additive" per le coalizioni, ritenute molto elevate. Questa combinazione avrebbe a loro avviso prodotto una grave distorsione del principio di proporzionalità e della parità del voto.

²⁴ *Ivi*.

La Corte sembra ribaltare (in parte) la decisione del 2000 citata sopra, ma in realtà ha valutato alla luce della prassi ventennale il rendimento della formula elettorale, considerandone l'influsso sul sistema dei partiti e pronunciandosi nuovamente sui limiti all'autonomia del legislatore in materia elettorale. L'assunto principale è quello che riguarda la "sproporzionalità sistemica", ossia il fatto che la combinazione di tre elementi, vale a dire le 14 circoscrizioni di ampiezza molto diversa²⁵, la totale assenza di meccanismi compensativi nazionali e l'applicazione della formula D'Hondt su base regionale, avesse trasformato la formula proporzionale in un sistema tendenzialmente maggioritario. La decisione ricostruisce la teoria costituzionale della rappresentanza nella Repubblica ceca, inserendosi nella più ampia discussione europea sul rapporto tra leggi elettorali e principio democratico.

Oltre a supportare la sua posizione con una serie di dati statistici basati sui risultati delle elezioni del 2006 e 2017, la Corte ha affermato che la proporzionalità non è un mero criterio tecnico, ma un principio costituzionale sostanziale, che riguarda la stessa struttura della rappresentanza parlamentare. La proporzionalità deve essere valutata su scala nazionale, non nei singoli collegi, perché la Camera «rappresenta il popolo della Repubblica», non quello dei singoli territori. Il legislatore può usare più collegi, ma solo se ciò non provoca una disarticolazione del principio costituzionale²⁶. Mentre in passato aveva esaminato gli elementi della legge elettorale singolarmente, qui riconosce che un elemento potenzialmente neutrale (ad esempio la formula D'Hondt) diventa incostituzionale in combinazione con altri elementi, se l'effetto finale contrasta con il modello costituzionale. Una critica altrettanto netta viene fatta alle soglie differenziate per le coalizioni: 10%, 15%, 20%. In astratto, un limite alla frammentazione non sarebbe incompatibile con un sistema proporzionale, ma soglie così elevate sono ritenute sproporzionate e prive di una giustificazione razionale, poiché rendono praticamente impossibile la formazione di coalizioni elettorali. Qui emerge in filigrana un punto molto sensibile: la Corte individua in quelle soglie un meccanismo di "autoprotezione" delle maggioranze parlamentari contro nuovi attori politici. L'argomento rientra nel concetto di *bad faith lawmaking*, concetto che la Corte stessa richiama e che in molti ordinamenti (compresa l'esperienza statunitense) è stato negli ultimi anni discusso in relazione alla manipolazione delle regole elettorali²⁷. La Corte considera quindi tali soglie non solo irragionevoli tecnicamente, ma pericolose per la libertà della

²⁵ Questo causava gravi distorsioni nella rappresentanza: partiti con lo stesso numero di voti ottenevano un numero diverso di seggi a seconda della regione.

²⁶ La Corte ha osservato che il sistema produceva disparità tanto elevate da violare l'essenza del principio "un voto – un valore", generando un premio casuale per i grandi partiti e un costo eccessivo in voti per i partiti medi. I casi indicati dal ricorso – ad esempio la necessità di un numero di voti di 2,3 volte maggiore per ottenere un seggio rispetto alla lista vincente – sono ritenuti espressione di un malfunzionamento strutturale. Questo meccanismo favoriva i partiti maggiori nelle regioni più popolate. La Corte ha ritenuto che tale sistema alterasse la rappresentanza democratica, rendendo il voto di alcuni cittadini più "pesante" di altri.

²⁷ La Corte cita anche la dottrina statunitense, nella fattispecie D.E. Pozen, *Constitutional Bad Faith*, in 129(4) *Harv. L. Rev.* 855, 885-955 (2016).

competizione politica, e dunque contrarie agli artt. 5 e 6 della Costituzione (pluralismo e tutela delle minoranze) e all'art. 22 della Carta dei diritti fondamentali (libera competizione politica).

La dottrina ceca ha criticato la decisione ritenendo pericolosi interventi di sistema a soli otto mesi dal voto, poiché si obbliga il parlamento ad adeguarsi in fretta, ed anche perché l'equilibrio tra il principio della governabilità e quello della rappresentanza proporzionale non sarebbe stato formulato in maniera accettabile. Una modulazione dell'efficacia – ad esempio un rinvio calibrato – avrebbe ridotto il rischio di stallo istituzionale, salvaguardando al contempo il nucleo duro della decisione. Questo non sminuirebbe la portata “costituente” della decisione, ma la collocherebbe in un orizzonte in cui la funzionalità del sistema e la continuità delle regole sono, a loro volta, valori costituzionali da ponderare²⁸. La lettura dottrinale che ha fatto scuola sintetizza bene l'impostazione: “proporzionalità significa proporzionalità”, cioè il legislatore può introdurre correttivi, ma non può farne un surrogato maggioritario tramite una combinazione di tecniche²⁹.

La reazione legislativa è stata immediata con l'adozione della legge n. 189/2021 Sb. del 29 aprile 2021 (in vigore dal 1° luglio 2021), che riscrive le regole di attribuzione dei seggi per conformarsi alla sentenza e, soprattutto, ridefinisce in modo più “lineare” le soglie, distinguendo tra liste singole e coalizioni (con livelli più alti per le coalizioni, ma strutturati in modo diverso rispetto al regime precedente, ossia 8% in caso di coalizione tra 2 partiti e 11% per 3 o più)³⁰ e cambia la formula (da d'Hondt alla quota Imperiali con un livello di ulteriore riparto nazionale³¹). La letteratura successiva descrive questa riforma come un ritorno a un equilibrio più coerente con l'art. 18 cost., in cui l'esigenza di governabilità resta un obiettivo politico legittimo, ma deve essere perseguito senza erodere oltre misura eguaglianza del voto e pluralismo competitivo³².

Il sistema elettorale così riformato, con ulteriori modifiche introdotte nella legislazione elettorale nel 2024 (in parte entrate in vigore

²⁸ Secondo L.L. Červinka, *The Czech Constitutional Court, the Unconstitutionality of the Electoral Legislation, and the Possible Constitutional Deadlock*, in DPCE, 2021,1, 2733, un intervento così incisivo, proprio per la sua natura “archittonica”, dovrebbe misurare tempistiche e modulazioni dell'efficacia, perché la legittimità delle elezioni dipende anche dalla stabilità *ex ante* del quadro normativo.

²⁹ M. Antoš, F. Horák, *Proportionality Means Proportionality: Czech Constitutional Court, 2 February 2021, Pl. ÚS 44/17*, in 17(3) *Eur. Const. L. Rev.* 538, 538-552 (2021).

³⁰ <https://www.zakonyprolidi.cz/print/cs/2021-189/zneni-20210701.htm?sil=1>.

³¹ L'allocazione oggi avviene con quota Imperiali (per l'attribuzione iniziale dei seggi nelle circoscrizioni) e con un passaggio nazionale (“secondo scrutinio”) per distribuire i resti/seggi residui.

³² M. Antoš, F. Horák, *Proportionality Means Proportionality*, cit. Si vedano anche: K. Williams, *Equality, Proportionality and the Constitutionality of the Czech Electoral System*, in 14(2) *Acta Politologica* 23 (2022); J. Charvát, *The 2021 Czech Parliamentary Electoral Reform*, in 14(2) *Acta Politologica* 6 (2022); J. Charvát, *Constitutional Court Back on the Scene: The 2021 Czech Electoral Reform*, in J. Charvát (Ed), *The Politics of Electoral Reform in Central Europe since 1989*, Cham, 2023; OSCE/ODIHR, *Czech Republic Parliamentary Elections 8-9 October 2021 ODIHR Election Expert Team. Final Report, 22-3-2022*, https://odhr.osce.org/sites/default/files/f/documents/0/a/514405_0.pdf.

immediatamente³³, e in parte dal 1° gennaio 2026, dunque dopo le elezioni parlamentari³⁴, è stato applicato all'ultima tornata elettorale del 2025. Pur con alcuni rilievi critici, l'ODIHR ha dato una valutazione positiva. Viene criticato ad esempio il divieto di presentare candidature indipendenti, favorendo una prassi poco trasparente con l'inserimento di candidati indipendenti nelle liste di partito³⁵.

3.2 Barriere legislative e giurisprudenziali ai partiti antisistema

Dal punto di vista della protezione dai partiti antisistema, l'ordinamento ceco è considerato “mediamente protetto” dal momento che, pur ispirandosi al sistema tedesco, non inserisce misure di protezione direttamente nella Costituzione bensì nella legge³⁶. Si tratta della legge n. 424/1991 del primo novembre 1991 e successive modifiche “Sull'associazione in partiti politici e movimenti politici” (*Zákon o sdružování v politických stranách a v politických hnutích*)³⁷, in più punti della quale emerge che i partiti politici devono organizzarsi ed operare in modo democratico.

La legge n. 424/1991 fu adottata in un contesto di transizione democratica e, nella sua formulazione originaria, si presentava come una disciplina essenziale della libertà di associazione politica. Gli artt. 1-5 definivano in termini generali la libertà di costituire partiti e movimenti politici, imponendo requisiti minimi di registrazione (art. 6) e una formulazione molto sintetica del principio di democraticità interna (art. 4). Il controllo statale si limitava alla verifica formale degli atti e allo scioglimento giudiziale previsto dall'art. 13, attivabile su proposta del Governo. L'evoluzione normativa successiva – oltre trenta modifiche fino al 2025 – ha progressivamente trasformato la legge in un sistema articolato di garanzie democratiche e di controllo pubblico.

Le disposizioni più importanti del sistema di protezione della democrazia sono contenute nell'art. 4 della legge, che definisce i limiti

³³ In relazione alla possibilità dei cittadini residenti stabilmente all'estero, circa 600.000 persone, di votare in via elettronica.

³⁴ Ad es. la presentazione elettronica delle liste dei candidati, l'eliminazione delle restrizioni al voto basate sulla capacità giuridica.

³⁵ Vedi ODIHR Needs Assessment Mission Report, 27/30-5-2025, <https://odihr.osce.org/sites/default/files/f/documents/1/8/594853.pdf>. Viene anche criticata la tendenza di alcuni piccoli partiti di “inserirsi” nelle liste di altri per evitare il rischio di non superare la soglia per le coalizioni.

³⁶ Cfr. B. Bernatskyi, *Why and when democracies ban political parties: a classification of democratic state orientations to party Bans*, in 22 *Comparative European Politics* 754 (2024). Sull'argomento del partito antisistema o anti-establishment, la letteratura è davvero sconfinata. Vedi, da ultimo, le monografie di C. Bologna, *Costituzione e partiti antisistema*, Napoli, 2023 e A. Gatti, *La democrazia che si difende. Studio comparato su una pratica costituzionale*, Padova, 2023. Vedi anche K. Baraník, *Political Party Bans*, EPRS-European Parliamentary Research Service, August 2025, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2025/775886/EPRS_BRI\(2025\)775886_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/BRIE/2025/775886/EPRS_BRI(2025)775886_EN.pdf); A.K. Bourne, F. Casal Bértoa, *Mapping 'Militant Democracy': Variation in Party Ban Practices in European Democracies (1945-2015)*, in 13(2) *European Constitutional Law Review* 221 (2017).

³⁷ <https://www.zakonyprolidi.cz/cs/1991-424>.

strutturali e materiali entro cui un partito politico può essere costituito e operare. Si stabilisce cioè quali caratteristiche rendono un partito incompatibile con il sistema democratico e dunque ne impediscono la registrazione o ne giustificano lo scioglimento. L'articolo è composto da un elenco chiuso di quattro divieti, ciascuno dei quali rappresenta una clausola di salvaguardia della democrazia³⁸. Da segnalare, perché non compare normalmente nelle legislazioni di altri paesi, l'obbligo di democraticità interna di cui alla lettera (b) dell'art. 4. Ciò implica l'obbligo di procedure elettive trasparenti per gli organi dirigenti; la partecipazione dei membri alla vita interna; il rispetto dei diritti interni degli iscritti; il divieto di strutture verticistiche, autocratiche o che impediscano il dissenso. La violazione di questo punto è uno dei motivi più ricorrenti nelle cause di: rifiuto di registrazione (art. 8); sospensione delle attività (art. 14); scioglimento giudiziale (art. 13 e 15). A tale proposito si potrebbe notare che il partito ANO presenta una gestione fortemente personalistica attribuendo al presidente del partito, che ne è il leader politico, un potere decisionale su cariche e candidature che si può ritenere non corrispondente ai requisiti di democraticità interna di un partito³⁹.

Sul piano della costituzione dei partiti, l'art. 6 richiede oggi uno statuto dettagliato, comprensivo delle regole sulla gestione patrimoniale, sui sistemi interni di revisione, sulla trasparenza dei contributi e sulla definizione delle competenze degli organi arbitrali e di controllo. L'art. 8 attribuisce all'autorità amministrativa la facoltà di rifiutare la registrazione non solo per carenze formali, ma anche per difetti sostanziali relativi alla democraticità dello statuto.

Il principio di democraticità interna – in origine affermato in forma programmatica – assume ora valore centrale e precettivo. Gli artt. 13 e 14 consentono al tribunale (nella fattispecie si tratta della Corte amministrativa suprema o *Nejvyšší Správní Soud*) di sciogliere o sospendere il partito qualora esso operi in violazione grave e continuativa del proprio statuto o dei principi democratici. L'art. 16a introduce inoltre rimedi giurisdizionali in favore dei membri, che possono impugnare le decisioni interne lesive dei diritti

³⁸ I partiti e i movimenti non possono essere costituiti né operare se: a) violano la Costituzione o le leggi, oppure mirano a eliminare i fondamenti democratici dello Stato; b) non hanno statuti democratici o organi democraticamente costituiti; c) mirano a prendere e mantenere il potere impedendo ad altri partiti di competere per il potere attraverso mezzi costituzionali, oppure mirano a sopprimere l'uguaglianza dei cittadini; d) il loro programma o le loro attività minacciano la moralità, l'ordine pubblico o i diritti e le libertà dei cittadini.

³⁹ Si veda ad esempio lo statuto approvato il 26-2-2017 che, mettendo per iscritto una prassi già esistente, all'art. 11 c. 5 stabilisce la facoltà del presidente del movimento ANO di depennare/escludere candidati, aggiungere nuovi nomi alla lista dei candidati oppure modificare l'ordine delle persone nella lista elettorale (lista dei candidati): <https://hlidacipes.org/at-zije-vudce-nove-stanovy-hnuti-ano-obsahuji-vudcovske-klausule-je-vsak-nutno-respektovat-stranickou-autonomii/>. Nella versione dello statuto del 2021 (<https://www.anobudelip.cz/file/edee/2021/stanovy-ano.pdf>) tuttavia i poteri del presidente, pur rimanendo importanti, vengono ridotti (in casi eccezionali e motivati, il presidente può intervenire anche sulla lista dei candidati già approvata dal comitato, sempre nelle seguenti forme: cancellare un candidato, modificare l'ordine o aggiungere un candidato).

statutari, trasformando la democraticità interna in una situazione giuridica soggettiva tutelata.

La procedura di scioglimento, oggi, presenta un'articolazione complessa. L'art. 15 attribuisce al Governo la legittimazione esclusiva a proporre lo scioglimento, con possibilità di intervento sostitutivo del Presidente della Repubblica in caso di inerzia. Gli artt. 13 e 14 disciplinano rispettivamente lo scioglimento definitivo e la sospensione temporanea (fino a un anno), mentre ulteriori garanzie riguardano la stabilità del calendario elettorale, con il divieto di adottare misure dissolutorie immediatamente precedenti alle elezioni, salvo nei casi di violazioni particolarmente gravi.

La trasformazione più incisiva della legge riguarda la disciplina finanziaria. Gli artt. 17-20b costituiscono oggi un *corpus* organico che introduce obblighi di contabilità separata, revisione, limiti ai donatori, divieti di finanziamento da parte di soggetti pubblici e stranieri non autorizzati e un rigoroso obbligo di pubblicazione online dei rendiconti (art. 19h). A presidio di questo sistema è istituito l'Ufficio di Supervisione (artt. 19a-19l), autorità indipendente dotata di poteri investigativi, ispettivi e sanzionatori. Le sanzioni amministrative, prima inesistenti, sono ora dettagliatamente previste dagli artt. 19i-19l, con multe fino a due milioni di CZK e responsabilità dirette per i partiti. Infine, gli artt. 20-20b collegano la disciplina dei partiti al sistema dei finanziamenti pubblici, prevedendo contributi diversificati (permanenti, per mandato, per istituzioni politiche) e condizionandone l'erogazione alla regolarità dei rendiconti e al rispetto delle prescrizioni democratiche.

Nel complesso, la legge è passata da una regolazione minimale della libertà associativa – priva di strumenti di controllo e trasparenza – a una disciplina organica che configura i partiti come soggetti giuridici sottoposti a regole stringenti di democraticità interna, trasparenza finanziaria e responsabilizzazione pubblica, con un forte radicamento nella giurisdizione amministrativa e in un sistema di supervisione istituzionalizzato.

Riguardo all'applicazione pratica della normativa, il caso più noto di scioglimento di un partito rimane ancora oggi quello del partito di estrema destra *Dělnická strana*, o partito dei lavoratori, sciolto nel 2010 dalla Corte amministrativa suprema perché considerato xenofobo, violento, legato a gruppi neonazisti, contrario all'ordine democratico. In quell'occasione la Corte ha precisato come applicare le disposizioni della legge sui partiti, e quell'interpretazione rimane il punto di riferimento anche per futuri scioglimenti⁴⁰. La Corte (NSS) si è pronunciata due volte a distanza di un anno: nella sentenza del 4 marzo 2009 (Pst 1/2008-66)⁴¹ aveva respinto la richiesta del Governo di sciogliere il partito perché le prove fornite non avrebbero dimostrato in modo sufficientemente chiaro un pericolo concreto e immediato per l'ordine democratico, né un nesso diretto tra le attività estremiste rilevate e la responsabilità effettiva del partito. Nella sentenza del

⁴⁰ Secondo la Corte, non bisogna esaminare solo gli statuti e i programmi elettorali dei partiti ma anche il comportamento effettivo degli iscritti e dei simpatizzanti. Non sono causa di scioglimento però i comportamenti dei membri e simpatizzanti da cui il partito prenda ufficialmente le distanze.

⁴¹ <https://vyhledavac.nssoud.cz/DokumentOriginal/Text/614636>.

17 febbraio 2010 (Pst 1/2009-348)⁴², la Corte è giunta alla conclusione opposta, ordinando lo scioglimento della *Dělnická strana* sulla base di un dossier probatorio molto più robusto, che dimostrava la collaborazione strutturale con gruppi neonazisti, l'uso sistematico di retorica e pratiche antidemocratiche, la presenza di “corpi di protezione” potenzialmente intimidatori e l'imputabilità diretta di tali attività all'organizzazione nel suo complesso, riconoscendo così la sussistenza di una minaccia reale all'ordine costituzionale. La Corte costituzionale ceca, con Pl. ÚS 13/10, decisione del 27 maggio 2010⁴³, ha respinto come manifestamente infondato il ricorso con cui la *Dělnická strana* chiedeva l'annullamento del precedente verdetto del *Nejvyšší správní soud* che ne aveva ordinato lo scioglimento.

Riguardo invece al Partito Comunista di Boemia e Moravia (KSČM), che dopo avere avuto a lungo una quota considerevole di consensi alle elezioni della Camera dei deputati è stato escluso dalla rappresentanza per non avere superato la soglia di sbarramento dal 2021, non se ne è mai messa in discussione l'esistenza, nonostante la sua piattaforma programmatica non avesse del tutto abbandonato la pregiudiziale marxista-leninista⁴⁴. Va tuttavia considerato che, per la particolare consistenza elettorale e per il fatto che nei primi anni dopo la fine del comunismo era stata applicata una rigida procedura epurativa che ne aveva colpito i vertici, si è lasciato alla libera competizione elettorale il compito di decretarne la fine, mentre fino ad un certo punto il partito è stato escluso dal perimetro di governo grazie al cordone sanitario, poi sfilacciatosi alla fine.

4. Le elezioni parlamentari del 3-4 ottobre 2025 e la formazione del terzo governo Babiš

L'esito delle elezioni legislative del 3-4 ottobre 2025 è stato influenzato da una partecipazione al voto piuttosto elevata, con un tasso del 68,95%⁴⁵. I risultati hanno mostrato una netta affermazione del movimento ANO, che con il 34,51% dei voti è risultato la prima forza politica, ottenendo 80 seggi alla Camera dei deputati, 8 in più rispetto alle elezioni del 2021, dove pure ANO era risultato il primo partito. Al secondo posto si è classificata la coalizione SPOLU, guidata dal leader dell'ODS Petr Fiala, primo ministro uscente (oltre a ODS ne fanno parte KDU-ČSL e TOP09), che ha raccolto il 23,36% dei consensi e 52 seggi, confermandosi come principale polo

⁴² <https://www.zakonyprolidi.cz/judikat/nsscr/pst-1-2009-348>.

⁴³ <https://nalus.usoud.cz/Search/GetText.aspx?sz=pl-13-10>.

⁴⁴ Ciò emerge soprattutto dai documenti statutari del partito, mentre nei programmi elettorali la posizione anti-sistema è sempre stata più defilata.

⁴⁵ I risultati ufficiali sul sito dell'Ufficio statistico ceco: <https://www.volby.cz/app/ps2025/cs/home>. Vedi anche C. Deloy, *L'Action des citoyens insatisfaits d'Andrej Babis arrive largement en tête des élections législatives tchèques*, Observatoire des Elections en Europe, Fondation Robert Schuman, 6-10-2025, <https://server.www.robert-schuman.eu/storage/fr/doc/oeo/oeo-6627-fr.pdf>. Vedi anche S. Benvenuti, *Dopo l'attesa vittoria elettorale di ANO, si insedia il Governo Babiš II*, in *Nomos. Le attualità nel diritto*, 2025, 3, 1.

alternativo ad ANO, seppur con un divario significativo in termini di seggi (meno 19 rispetto al 2021).

Più distanziate sono risultate le altre forze parlamentari. STAN, ossia *Starostové a nezávislí* (Sindaci e indipendenti, al governo con SPOLU nella precedente legislatura) ha ottenuto l'11,23% dei voti e 22 seggi (11 in meno rispetto al 2021), mentre il Partito Pirata *Česká pirátská strana* (parte della precedente coalizione fino al settembre 2024) si è attestato all'8,97%, conquistando 18 seggi (14 in più del 2021). Sul versante delle forze populiste, SPD ha raggiunto il 7,78% dei consensi e 15 seggi (5 in meno), mentre AUTO ha superato la soglia di sbarramento con il 6,77%, entrando per la prima volta alla Camera dei deputati con 13 seggi. Come visto sopra, il partito di sinistra *Stačilo!* si è fermato al 4,30%, rimanendo escluso dalla rappresentanza parlamentare, così come altre formazioni minori.

Nel complesso, i risultati hanno delineato una camera bassa caratterizzata da una forte polarizzazione, dall'ulteriore crescita di ANO come forza egemone, dalla frammentazione dell'opposizione, nonché dalla marginalizzazione definitiva delle forze della sinistra tradizionale, a fronte del consolidamento di forze populiste ed euroscettiche. Complessivamente, il risultato conferma l'efficacia delle soglie di sbarramento nel limitare la frammentazione, ma anche la disproporzionalità moderata a vantaggio dei partiti maggiori.

Alla fine della campagna elettorale Babiš aveva manifestato l'intenzione di formare un governo monopartitico, anche se minoritario, cercando alleanze volta per volta. Tuttavia, dopo la proclamazione dei risultati, ha evocato la possibilità di formare una coalizione con SPD e AUTO. Nelle consultazioni con i partiti nei giorni successivi al voto, il capo dello Stato ha sottolineato che la futura coalizione di governo avrebbe dovuto garantire stabilità, rispetto delle alleanze ed appartenenze internazionali e protezione dello stato di diritto. In effetti Pavel aveva delineato quelle che a suo avviso sarebbero state considerate "linee rosse" nella nomina di un eventuale governo populista fin dal settembre 2025⁴⁶, mentre in occasione delle celebrazioni della rivoluzione di velluto il 17 novembre 2025, quando Babiš era già stato incaricato di formare il governo, aveva ventilato la possibilità di non nominarlo ufficialmente premier se non avesse rinunciato alle sue proprietà per non incorrere nel conflitto di interessi vietato dalla legge⁴⁷. Pavel ha inoltre segnalato possibili veti su candidati troppo euroscettici. Tali esternazioni hanno provocato il dissenso di diversi costituzionalisti, in relazione all'estensione dei poteri costituzionali del capo dello Stato nel procedimento di formazione del governo, che la Costituzione non chiarisce adeguatamente ma che sono in generale coperti da convenzioni costituzionali⁴⁸. Il Governo è stato nominato ed ha giurato nelle mani del capo dello Stato il 9 dicembre 2025, ha ottenuto la fiducia della Camera dei deputati il 15 gennaio 2026 (con 108

⁴⁶ In occasione di una visita all'Università di Harvard aveva evocato la possibilità di ricorrere ai poteri previsti dalla Costituzione per garantire la continuità della permanenza del suo paese nella NATO e nella UE.

⁴⁷ Tutti i comunicati sono disponibili sul sito della Presidenza www.hrad.cz.

⁴⁸ Vedi S. Benvenuti, *Dopo l'attesa vittoria elettorale di ANO*, cit. 3-4 e 7. Anche O. Preuss, *Czech Republic*, in *Global Rev. of Const. L.*, Austin, 2024, 100.

a favore 91 contrari), tuttavia la contrapposizione tra Presidente e premier sulla titolarità del Ministero dell'ambiente si è risolta solo il 23 febbraio 2026 con la nomina di una personalità del partito AUTO non sgradita al Presidente, che si era rifiutato di nominare Filip Turek, co-leader di AUTO, per le sue precedenti dichiarazioni anti-europee, sessiste e razziste⁴⁹.

La formazione della coalizione ANO-SPD-AUTO segnala uno spostamento deciso verso destra dell'indirizzo politico, combinando un approccio pragmatico in materia economica, orientato al sostegno a cittadini e imprese, con posizioni critiche nei confronti dell'Unione europea e delle politiche migratorie. L'attenzione si è pertanto concentrata sui potenziali rischi democratici associati al ritorno al governo di Andrej Babiš e sulla capacità del sistema istituzionale di attivare adeguati contrappesi. Un primo esame del programma di governo, tuttavia, non evidenzia, almeno sul piano formale, elementi di particolare criticità, rinviando l'analisi dei profili più problematici alla prassi di governo e al ruolo di garanzia esercitato dal Presidente della Repubblica.

Il programma del nuovo governo contiene pochi elementi di tipo istituzionale (ad eccezione di un'enfasi maggiore sulla democrazia diretta), mentre diversi punti destano preoccupazione con riferimento alle politiche europee, soprattutto in materia di asilo, immigrazione e *green deal*⁵⁰. In materia di asilo e immigrazione, l'impostazione è nettamente securitaria: si rivendica un controllo pieno e diretto sugli ingressi e sulla permanenza degli stranieri, adottando una linea di tolleranza zero verso l'immigrazione irregolare e prefigurando una legislazione fortemente restrittiva, nella quale il riconoscimento dell'asilo viene limitato a casi eccezionali rigidamente definiti. Anche l'immigrazione legale è ricondotta a criteri funzionali, legati esclusivamente alle esigenze del mercato del lavoro e alla sicurezza nazionale, con un rafforzamento dei poteri delle autorità amministrative e di polizia e procedure accelerate di espulsione per gli stranieri che commettano reati. In questo quadro, il rifiuto esplicito del Patto europeo su migrazione e asilo segna una chiara presa di distanza dalle politiche comuni dell'UE.

Sul piano della politica estera, il programma riafferma formalmente la collocazione della Repubblica ceca all'interno dell'Unione europea e della NATO, ma insiste con forza sui limiti dell'integrazione e sulla necessità di preservare spazi decisionali nazionali. In tale prospettiva, particolare rilievo è attribuito al rilancio del Gruppo di Visegrád, concepito come piattaforma regionale alternativa e come veicolo di una linea più conservatrice e nazionalista all'interno dell'Unione. In modo significativo, il programma prevede l'abolizione della figura del Ministro per gli Affari Europei, trasferendo la competenza al primo ministro, con l'obiettivo di rafforzare la direzione politica e centralizzata del dossier europeo.

Infine, il governo propone l'introduzione di una legge sul referendum nazionale, ampliando formalmente gli strumenti di democrazia diretta. Tale

⁴⁹ [Pavel píše Babišovi, proč nejmenuje Turka: Málo respektu k právnímu řádu a ústavním hodnotám - Novinky.](#)

⁵⁰ Qui l'accordo di coalizione: https://spd.cz/wp-content/uploads/2025/11/Programove-prohlaseni-vlady-Ceske-republiky_29_10_2025-1.pdf. E qui il programma di governo reso noto il 6-1-2026: [Programové prohlášení vlády | Vláda České republiky.](#)

apertura è tuttavia accompagnata da limiti espliciti: la permanenza della Repubblica ceca nell'UE e nella NATO viene sottratta alla consultazione referendaria, a conferma di un approccio che combina il richiamo alla partecipazione popolare con la tutela di scelte strategiche ritenute non negoziabili.

5. Resilienza dei contro-poteri e contenimento del democratic decay: le peculiarità del caso ceco rispetto agli squilibri ungherese e polacco

Sui rischi di una degenerazione illiberale dovuta all'insediamento di un governo populista-sovranoista, vanno fatte una serie di considerazioni, sia di tipo politico che istituzionale.

Innanzitutto, ANO 2011, alla guida della coalizione di governo, non è un partito antisistema nel senso tradizionale del termine. Si tratta di un partito-azienda, guidato da un imprenditore pragmatico, formatosi all'insegna del contrasto alla corruzione e al sistema dei partiti tradizionali, con i quali ha tuttavia governato (con socialdemocratici e cristiano-democratici tra 2013 e 2017 e poi di nuovo con i socialdemocratici tra il 2017 e il 2021). Ma oggi governa con forze di destra e di estrema destra, a conferma dell'assenza di pregiudiziali ideologiche. La posizione di Babiš resta inoltre compromessa dalle vicissitudini giudiziarie che hanno coinvolto la sua principale azienda Agrofert⁵¹, in relazione all'ottenimento di fondi europei ed alla non chiara dismissione della proprietà dell'azienda come previsto dalla legge sul conflitto di interessi⁵², anche se un aumento dei casi di incompatibilità tra posizioni pubbliche e interessi economici privati è stato bocciato dalla Corte costituzionale per motivi formali⁵³.

⁵¹ Agrofert è un enorme conglomerato che si occupa di agricoltura, chimica, alimentare e *mass media*. Durante il primo governo Babiš (2017-2021) sia la Commissione Europea che revisori nazionali avevano rilevato come l'azienda avesse ricevuto almeno 208 milioni di euro in sussidi UE e nazionali potenzialmente irregolari, facendo scattare sospensioni di pagamento e richieste di restituzione. A questo filone di indagine si è poi affiancata l'inchiesta sul "Nido della cicogna" (*Hnízdo capu*), resort centro di conferenze e di villeggiatura a sud-est di Praga espunto da Agrofert nel 2019 affinché potesse beneficiare di un sussidio europeo di 1,85 milioni di euro destinato alle piccole e medie imprese del turismo. Babiš è stato assolto dall'accusa di frode ai fondi della UE dal tribunale di prima istanza nel febbraio 2024, ma il procedimento è stato annullato dalla corte di appello nel giugno 2025 e un nuovo processo dinanzi al tribunale municipale di Praga si è concluso il 4 maggio 2026 con la condanna di Jana Nagyová, eurodeputata di ANO, dopo che la posizione di Babiš è stata stralciata in quando la Camera dei deputati non ha concesso l'autorizzazione a procedere, a differenza di quanto fatto dal parlamento europeo nei confronti della Nagyová.

⁵² Zákon č. 159/2006 Sb. *Zákon o střetu zájmů* e successive modifiche e integrazioni. <https://www.zakonyprolidi.cz/cs/2006-159/zneni-20250701>.

⁵³ Con la sentenza Pl. ÚS 41/23 (https://www.epravo.cz/dataPublic/sbirky/2024/Sb_2024_427_PZZ.pdf) la Corte costituzionale ha annullato – solo per motivi procedurali – parti delle modifiche alla legge sul conflitto di interessi e precisamente gli emendamenti diretti a privare chi ricopre cariche politiche di vertice della possibilità di essere proprietario di *mass media*. Nel ricorso presentato da un gruppo di 70 deputati di ANO, è stato contestato

In secondo luogo, il sistema istituzionale ceco ha più possibilità di scongiurare, almeno nel medio periodo, una degenerazione illiberale simile a quella già vissuta da Ungheria e Polonia e sulla quale si è nuovamente incamminata la Slovacchia. Questo per l'esistenza di contrappesi piuttosto solidi quali il capo dello Stato, la camera alta, la Corte costituzionale e il potere giudiziario in generale, nonché *media* e società civile.

Per quanto riguarda la camera alta, questa è eletta con sistema maggioritario a doppio turno e si rinnova per un terzo ogni sei anni. La composizione del Senato dopo il turno elettorale del 2024 vede prevalere i gruppi legati ai partiti della precedente coalizione di governo (ODS/TOP 09, STAN, KDU-ČSL) ed altre forze non governative (SEN 21, Pirati) che, sommati, controllano ben oltre la metà degli 81 seggi⁵⁴. Questo significa che l'attuale esecutivo dovrà negoziare su materie che richiedono il concorso del Senato (es. leggi costituzionali, trattati internazionali, leggi elettorali, gestione di situazioni di tipo bellico).

Per quanto riguarda il Presidente, si tratta di un organo che, pur non essendo vertice dell'esecutivo, è garante politico e punto di riferimento simbolico. La Costituzione non attribuisce al capo dello Stato un potere generale di indirizzo politico, ma l'indeterminatezza di alcune attribuzioni – in particolare nella nomina dei ministri – ha consentito ai Presidenti ceki di trasformare poteri formalmente limitati in strumenti di pressione politica. I poteri presidenziali “propri” (art. 62) sono tradizionalmente interpretati come autonome prerogative, ma in realtà molti sono limitati nella pratica: per esempio, lo scioglimento della camera bassa è vincolato da condizioni stringenti, la nomina dei giudici costituzionali richiede l'approvazione del Senato. Le nomine dei membri del governo non sono invece regolate in modo dettagliato, lasciando spazio a interpretazioni divergenti. Gli atti soggetti a controfirma (art. 63) spostano la responsabilità politica sul governo, aprendo ulteriori zone di attrito: da un lato il Presidente è irresponsabile, dall'altro gli atti diventano imputabili al governo, che però non può sempre controllarne la tempistica o la forma.

Nella storia recente del paese, numerose crisi politiche sono state legate a controversie relative alle nomine, alle dimissioni o alla revoca dei membri del governo. Sebbene tali dispute abbiano animato la scena politica, raramente sono state risolte attraverso decisioni giurisdizionali: nella

principalmente il procedimento di adozione dell'emendamento, ovvero tramite la legge n. 253/2023 Coll., che modifica la legge n. 424/1991 Coll. sull'associazione in partiti politici e movimenti politici, come modificata da successive disposizioni, e altre leggi correlate. La proposta originaria di legge modificava solo la struttura organizzativa dell'Ufficio per la supervisione dei partiti e movimenti politici, tuttavia, un emendamento dell'ultimo minuto di un deputato dell'allora maggioranza di governo ampliava i poteri dell'Ufficio e introduceva misure più severe sui conflitti di interessi, in particolare il divieto per i funzionari pubblici di possedere *media* o ricevere sovvenzioni tramite società da essi controllate: di fatto si reintroduceva una proposta precedente volta a rafforzare la disciplina dei conflitti di interessi, con effetti diretti su Andrej Babiš. Vedi O. Preuss, *Czech Republic*, cit. 98 e G. Vartazaryan, O. Preuss, *Jakým způsobem mají být vytvářeny zákony? Lex Babiš II jako nepřesvědčivá odpověď čtvrtého Ústavního soudu*, in *Právník*, 2026, 1.

⁵⁴ Qui la composizione del Senato: www.senat.cz/organy/index.php?ke_dni=4.3.2026&O=15&lng=cz&par_1=K.

maggior parte dei casi, le soluzioni sono state negoziate politicamente o sono rimaste sospese.

Come detto, la Costituzione stabilisce che il presidente del Governo proponga i ministri e che il Presidente li nomini, senza specificare se quest'ultimo possa rifiutare una nomina né a quali condizioni (art. 68, c. 2 cost.). Prima dell'introduzione dell'elezione diretta, si riteneva che il Presidente avesse un ruolo meramente notarile nell'ambito della nomina dei ministri, salvo nel caso in cui un candidato non soddisfacesse requisiti giuridici oggettivi (cittadinanza, età, incandidabilità, ecc.). Presidenti come Havel e Klaus hanno accettato senza riserve i ministri proposti⁵⁵. La questione è diventata centrale sotto la presidenza Zeman, dal momento che questo Presidente ha rifiutato di nominare alcuni ministri (o di destituirli), tra l'altro con motivazioni del tutto opinabili (incompetenza, voto di laurea, etc.). Si ricordano in particolare due casi di rifiuto: nel 2019 nei confronti della candidatura di Michal Šmarda al Ministero della cultura, per assenza di adeguata formazione, e nel 2021 di quella di Jan Lipavský al Ministero degli esteri, per incompetenza accademica⁵⁶. In quest'ultimo caso per la prima volta il premier ha manifestato l'intenzione di portare la questione alla Corte costituzionale, alla fine però soprassedendo perché Zeman, seppure con ritardo, nominò Lipavský.

Riguardo alla revoca dei ministri, l'art. 74 cost. è formulato in modo imperativo («Il Presidente della Repubblica revoca il membro del Governo su proposta del presidente del Governo»), ma la prassi ha mostrato anche in questo caso ritardi significativi che hanno creato situazioni di paralisi. Oltre al caso della destituzione di Babiš dalla carica di Ministro delle finanze nel 2017 che abbiamo sopra ricordato, nel 2019 vi è stato il caso del Ministro della cultura Antonín Staněk le cui dimissioni non vennero accolte da Zeman e anche dopo la proposta di revoca da parte del premier il capo dello Stato ritardò l'atto per quasi due mesi.

È proprio nella distanza tra il testo costituzionale e la prassi delle nomine governative che si colloca il più recente conflitto tra l'attuale Presidente Petr Pavel e il presidente del governo Babiš. Va innanzitutto segnalato che Pavel – presentandosi come candidato indipendente – aveva battuto proprio Babiš al secondo turno delle elezioni presidenziali nel gennaio 2023 ottenendo il 58,33% dei voti contro il 41,67% di Babiš. Mentre nei primi due anni di mandato, nel confronto con un governo di centro-destra liberale (e apporti di centro-sinistra), il Presidente Pavel aveva mantenuto un atteggiamento sostanzialmente deferente verso le prerogative dell'esecutivo, all'avvio della nuova legislatura sono emerse le prime tensioni in ordine alla delimitazione dei rispettivi ambiti di competenza. In

⁵⁵ Anche se a causa della posizione euroscettica di Klaus il Senato ha promosso l'attivazione della procedura di *impeachment*. Ciò è accaduto il 4-3-2013 – a soli tre giorni dalla scadenza del secondo ed ultimo mandato presidenziale – ma non ha prodotto effetti giuridici poiché con decisione del 27-3-2013 (Pl. ÚS 17/13), la Corte costituzionale dichiarò estinto il giudizio per “alto tradimento”, rilevando come l'*impeachment*, per sua natura volto alla rimozione del Presidente in carica, non fosse più praticabile una volta cessato il mandato.

⁵⁶ In realtà c'erano anche incompatibilità politiche poiché il candidato era in disaccordo col Presidente su diversi aspetti di politica estera (rapporti con Israele, Cina, Russia ed i paesi del gruppo di Visegrád).

particolare, i contrasti si sono manifestati tanto in relazione alla nomina del primo ministro – anche in ragione del suo conflitto di interessi – quanto, soprattutto, con riferimento alla designazione come Ministro dell’ambiente di Filip Turek.

Di fronte al rifiuto di Pavel di nominare Turek per dichiarazioni ritenute contrarie ai valori costituzionali, alcuni membri del governo hanno prospettato forme di pressione istituzionale, inclusa l’eventuale attivazione di un conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale, contribuendo così a rendere esplicita la natura sistemica del confronto. A ciò sono seguite reazioni di diversa natura, dal sostegno delle piazze fino al tentativo di sfiducia parlamentare poche settimane dopo l’insediamento del governo⁵⁷. La posizione presidenziale ha infine prevalso, segnando una significativa torsione della prassi in senso “garantista”, nella quale il capo dello Stato ha rivendicato un potere di controllo non meramente formale ma sostanziale sulla composizione del governo, ancorato alla tutela dei principi dell’ordine costituzionale. La differenza con i casi del passato risiede però nella giustificazione del diniego: non più, come nella prassi zemaniana, valutazioni discrezionali di opportunità o idoneità personale, ma il richiamo alla compatibilità dei candidati con il nucleo valoriale dell’ordinamento costituzionale. La questione rimane tuttavia dibattuta in dottrina⁵⁸.

Se fino a qualche tempo fa i caratteri della forma di governo ceca, e del sistema politico ed elettorale, sono stati criticati relativamente al profilo dell’instabilità governativa (17 governi dal 1993), e dei tentativi falliti di rendere selettivo il sistema elettorale, alcuni di questi limiti potrebbero servire da contrappeso nell’attuale situazione politica con l’avvertenza che, però, possono funzionare solo nel medio periodo. Siamo infatti di fronte a un parlamentarismo fragile, non nel senso di debolezza giuridica, ma di bassa capacità decisionale, alta conflittualità, instabilità (nonché eccessi di tecniche

⁵⁷ Il Ministro degli esteri Petr Macinka, leader di AUTO e detentore *ad interim* della carica di Ministro dell’ambiente, ha accusato il Presidente di violare la Costituzione, minacciando ritorsioni politiche. Il 1 febbraio 2026 ci sono state manifestazioni di piazza in sostegno del Presidente a Praga e in altre città con decine di migliaia di cittadini. Il 3 febbraio l’opposizione ha presentato una mozione di sfiducia contro il governo Babiš (non passata per numero insufficiente di voti), contestando la gestione dello scontro con il Presidente, la nomina dei ministri e l’orientamento politico generale della coalizione.

⁵⁸ Ci sono proposte tese a introdurre modifiche costituzionali o legislative per precisare alcuni aspetti, tra cui la definizione di termini perentori entro cui il Presidente debba nominare o motivare il diniego, la previsione di un ricorso in urgenza alla Corte costituzionale con standard probatori e onere motivazionale chiari, la previsione espressa dei motivi tassativi di rifiuto (requisiti legali/ sicurezza/ integrità costituzionale). Vedi Z. Koudelka, *Prezident nemusí jmenovat ministra*, 16-8-2019, <https://www.parlamentnilisty.cz/profil/Doc-JUDr-Zdenek-Koudelka-Ph-D-120247/clanek/Prezident-nemusi-jmenovat-ministra-97176>; M. Kajínek, *Jak čeští prezidenti obstruují při jmenování ministrů a co na to říkají ústavní právníci*, 4-12-2025, <https://www.epochtimes.cz/2025/12/04/jak-cesti-prezidenti-obstruuji-pri-jmenovani-ministru-a-co-na-to-rikaji-ustavni-pravnici/>; K. Brodničková, *Důvody k nejmenování ministra? Vážný trestný čin nebo špionáž, říká Kysela*, 26-11-2025, <https://www.novinky.cz/clanek/domaci-duvody-k-nejmenovani-ministra-vazny-trestny-cin-nebo-spionaz-rika-kysela-40550688>; L. Ferenc, *Kdy může prezident odmítnout ministra a co na to Ústava*, 7-1-2026, <https://lfreport.cz/kdy-muze-prezident-odmitnout-ministra-a-co-na-to-ustava/>.

ostruzionistiche, “ghigliottina”, voti di fiducia/sfiducia come strumenti politici)⁵⁹. Questo spiega perché attori extra-governativi (Presidente e Corti) assumano un ruolo strutturale.

L’attuale Presidente, insieme alla Corte costituzionale – i cui giudici sono stati quasi tutti rinnovati nei primi due anni della nuova presidenza – nonché il Senato, che pur avendo limitate competenze politiche è tuttavia nelle mani dell’opposizione, potrebbero rappresentare quel quadro di effettivi contrappesi alla maggioranza governativa tale da scongiurare derive illiberali.

Questo ci riporta inevitabilmente al confronto con quanto accaduto in Polonia e Ungheria, il cui sistema di pesi e contrappesi si è rivelato molto più corruttibile e altamente permeabile a una dinamica di appropriazione politico-maggioritaria: la combinazione tra maggioranze parlamentari ampie, debolezza dei vincoli costituzionali e possibilità di incidere unilateralmente sulle procedure di nomina (e un sistema elettorale fortemente manipolativo, nel caso ungherese) ha consentito una progressiva colonizzazione delle istituzioni di garanzia – in particolare corti costituzionali, organi di autogoverno della magistratura e autorità indipendenti. Ne è derivata non solo una alterazione degli equilibri tra i poteri, ma una trasformazione più profonda del principio di separazione dei poteri, svuotato nella sua funzione di limite effettivo all’esercizio del potere politico. In questo senso, la traiettoria ungherese e quella polacca mostrano come la fragilità dei contrappesi non si manifesti necessariamente nell’inerzia o nell’inefficienza, ma piuttosto nella loro suscettibilità a essere rapidamente riconfigurati in senso maggioritario, come è accaduto ad esempio alle corti costituzionali ungherese e polacca che si sono trasformate in presidi governativi militanti.

In attesa di verificare la condotta concreta del nuovo esecutivo ceco, non sembrano profilarsi al momento interventi espliciti sulle regole costituzionali: i contrappesi esistenti e una cultura istituzionale ancora operante dovrebbero contenere derive di rottura. Ciò non elimina, tuttavia, profili di vulnerabilità evidenti: l’opacità nei rapporti tra pubblico e privato, la progressiva colonizzazione dello spazio mediatico e un uso disinvolto della retorica populista ai vertici del sistema politico. Dunque, la fragilità di un sistema parlamentare non equivale automaticamente a esposizione all’illiberalismo. Al contrario, elementi spesso giudicati patologici finiscono per operare come fattori di frizione che ostacolano la concentrazione del potere. Non si tratta, però, di una reale “resistenza istituzionale”, ma di una resilienza contingente: funziona finché la pluralità degli attori di veto resta attiva e legittimata. La stabilità del sistema non deriva dall’assenza di debolezze, ma dal fatto che queste continuano – quasi paradossalmente – a impedire la semplificazione maggioritaria del potere.

Angela Di Gregorio
Dipartimento di studi internazionali, giuridici e storico-politici
Università degli Studi di Milano
angela.digregorio@unimi.it

⁵⁹ Come ricorda O. Preuss, *Czech Republic*, cit., 98.

